

"L'Arte del Dono"



Preghiera

E' quando donate voi stessi che date veramente.
Ci sono quelli che danno poco del molto che hanno
e lo danno per essere ricambiati;
e questo nascosto desiderio guasta i loro doni.
E ci sono quelli che hanno poco e lo danno tutto;
essi credono alla vita, e alla generosità della vita,
e il loro scrigno non è mai vuoto.

Ci sono quelli che danno con gioia,
e questa gioia è la loro ricompensa.
Attraverso le mani di ognuno di essi Dio parla
e dietro i loro occhi sorride alla terra.
E' bene dare quanto ci viene chiesto,
ma è meglio dare senza che nulla ci venga chiesto,
comprendendo i bisogni degli altri.
(Gibran)

Introduzione

Donare è un'arte che non è sempre stata facile: l'essere umano ne è capace perché è capace di rapporto con l'altro, ma resta vero che questo «donare se stessi» - perché di questo si tratta, non solo di dare ciò che si ha, ciò che si possiede, ma di dare ciò che si è - richiede una convinzione profonda nei confronti dell'altro. Donare significa per definizione consegnare un bene nelle mani di un altro senza ricevere in cambio niente.

Donare con gratuità

Matteo 10, 7-8

Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date.

Ap 22,17

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.



Da alcuni scritti di Enzo Bianchi

Occorre distinguere il «donare» dal «dare», perché nel dare c'è la vendita, lo scambio, il prestito. Nel donare c'è un soggetto, il donatore, che nella libertà, non costretto, e per generosità, per amore, fa un dono all'altro, indipendentemente dalla risposta di questo.

Un accesso alla gratuità e al dono è una delle possibilità di favorire le relazioni rispetto all'individualismo e la reciprocità rispetto all'utilitarismo.

Bisogna distinguere la categoria del dono come gratuità da quella del dono come regalo, che per lo più riflette un'intenzione quanto meno di compiacimento.

L'azione del dare la parola, del donare le cose espropriandole da se stessi, del dare la presenza e il tempo non chiede restituzione, ma richiede che l'iniziativa del dono sia proseguita, continuata. Il donare non può essere sottoposto alla speranza della restituzione, di un obbligo che da esso nasce, ma lancia una chiamata, desta una responsabilità, ispira il legame sociale. Il debito dell'amore regge la logica del dono alla quale è peculiare il carattere della gratuità, l'assenza della pretesa della reciprocità. Com'è vera la parola di Gesù sull'arte del dono: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6,3)!

Il dono può essere rifiutato con atteggiamenti di violenza o nell'indifferenza distratta; il dono può essere ricevuto senza destare gratitudine; il dono può essere sperperato: donare, infatti, è azione che richiede di assumere un rischio. Ma il dono può anche essere pervertito, può diventare uno strumento di pressione che incide sul destinatario, può trasformarsi in strumento di controllo, può incatenare la libertà dell'altro invece di suscitargliela.

Meditazione personale

Preghiamo con S. Francesco:

Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Iddio, che sei il sommo bene, tutto il bene, ogni bene, che solo sei buono, fa' che noi ti rendiamo ogni lode, ogni gloria, ogni grazia, ogni onore, ogni benedizione, e tutti i beni. Fiat. Fiat. Amen.

Donare se stessi

Giovanni 15, 12-17

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.



Dal Cap. VI de “I 5 linguaggi dell’Amore”

Vi è un dono immateriale che talvolta parla con tono più alto di un dono che può essere toccato e visto. Io definisco il dono di sé “Dono della presenza”. Essere presente quando il vostro coniuge, (il vostro prossimo), ha bisogno di voi è un’espressione d’amore.....

Da alcuni scritti di Enzo Bianchi

La tentazione dell’uomo è quella di dare, piuttosto che se stesso, altre cose a lui estranee: è la logica dei sacrifici offerti a Dio... Ma quello non è un dono, ed è significativo che nel cristianesimo la sola offerta possibile sia quella di se stessi, del proprio corpo, della propria vita per gli altri. Si tratta di non sacrificare né gli altri né qualcosa, ma di dedicarsi, mettersi al servizio degli altri affermando la libertà, la giustizia, la vita piena. Ma cosa significa donare se stessi? Significa dare la propria presenza e il proprio tempo, impegnandoli nel servizio all’altro, chiunque sia, semplicemente perché è un uomo, una donna come me, un fratello, una sorella in umanità.

Nella visione cristiana, la forma etica più profonda del dono è quella che trascende l’oggetto concreto del dono, per riferirsi, soprattutto, all’atto concreto del donare, la cui forma più naturale è quella del dono gratuito della propria disponibilità, che, nella forma più semplice, si traduce nel dono della “parola”, in una forma più alta, nel dedicare parte del proprio tempo, cioè parte della propria “vita”, alla compassione, a rispondere alle necessità e ad alleviare la sofferenza degli altri, per raggiungere la forma di dono più elevata nel dare senso alla propria vita spendendola per gli altri, fino all’estremo atto dell’offerta fisica.

Oggi siamo forse meno consapevoli di cosa significhi «dare la parola, donare la parola», ma il dono della parola è il sigillo sulla fiducia, sul credere negli altri. Senza fede negli altri non c’è cammino di umanizzazione, ma l’eloquenza della fiducia è proprio il donare la parola, che è promessa e accensione di responsabilità verso l’altro. Nelle più quotidiane e autentiche «storie d’amore», proprio perché l’incontro diventi storia, perché l’attimo diventi tempo, occorre la parola data, la promessa.

Ma dal dono della parola si deve tendere, attraverso una serie di atti di dono, al dono della vita. Questo dono estremo è possibile là dove un uomo o una donna hanno ragioni per cui vale la pena dare la vita, spendere la vita, dedicare tutta una vita a... Sono le stesse ragioni per cui vivono, per le quali la loro vita trova senso. Dare la propria vita è però l’operazione più difficile, che urta contro le nostre fibre e il nostro senso di autoconservazione. Noi siamo abitati dalla pulsione biologica a vivere, a ogni costo, anche senza gli altri e magari contro gli altri... Ma ecco la possibilità di dare noi stessi, la nostra vita per gli altri. Non c’è via intermedia.

Ascoltiamo Madre Giovanna



“... dobbiamo innamorare di Dio quanti si avvicinano, magnificando il Suo Amore, le Sue bellezze, le Sue meraviglie, i Suoi capolavori, i Suoi trionfi, la Sua Provvidenza!

Il nostro parlare dovrà perciò prendere le modulazioni più vibranti, più dolci, più attraenti, più nobili, più calde, per convincere chi ci ascolta, mostrando apertamente tutta la nostra Fede, la nostra convinzione, la nostra rettitudine, la nostra fermezza! [...]

Con gli oppressi, i ribelli, gli sviati, gli abbandonati, i poveri, i disperati, dobbiamo sapientemente modulare la nostra voce di soccorso e di comprensione col Santo Vangelo, con le Sacre Scritture, e con la Parola del Papa, per sostenere chi vacilla, chi dubita, chi dispera, chi langue, chi piange, chi cede, chi cade!

Con gli ammalati, i sofferenti, dobbiamo sempre dar sfogo al nostro religioso fraterno zelante amore, cantando con l'anima e con le più pronte prestazioni, le cure, le preghiere, le attenzioni, i consigli, i sollievi, le carezze, le speranze, le gentilezze più animatrici, più affascinanti, più convincenti, più trasformanti, per condurli alla Fede e alla rassegnazione!

... Figlie mie: il tempo è pauroso! Coraggio!

Siate l'eco della Parola di Dio nella bufera! Non siate cembali vuoti; piangete con chi piange, esultate con chi gioisce! Parlate con armonia di fatti, di carità, di premure, di generosità, di attenzione, di doni, di cortesia, di aiuti, di comprensioni, di accoglienze, di ringraziamenti, di riconoscenze, di ricordi, di preghiere!(Fda 227. 2-4).

Meditazione personale

Donare: reciprocità-relazione e gioia

Atti degli apostoli 4, 32-35

La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune. Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande simpatia. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano l'importo di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno.



Dal Cap. VI de “I 5 linguaggi dell’Amore”

Un dono è qualcosa..... di cui possiamo dire: “Chi me l’ha offerto ha pensato a me”, o: “Si è ricordato di me”. Dovete pensare a qualcuno, per offrirgli un dono. Il dono in sé è un simbolo di quel pensiero. Non importa il suo valore venale, ma il fatto di aver pensato alla persona cui è destinato. E non conta solo il pensiero racchiuso nella mente, ma il pensiero espresso nel (gesto) concreto offerto come espressione d’amore.



Potrà darsi che il destinatario del dono risponda al donatore e si inneschi un rapporto reciproco, ma può anche darsi che il dono non sia accolto o non susciti alcuna reazione di gratitudine. E se il dono non riceve ritorno, in ogni caso il donatore ha posto un gesto rivoluzionario: attraverso il donare ha acceso una relazione non generata dallo scambio, dal contratto, dall'utilitarismo. Ha immesso una apertura nelle relazioni, nei rapporti, fino a porre la possibilità della domanda sul debito «buono», cioè il «debito dell'amore» che ciascuno ha verso l'altro nella *communitas*. Sta scritto, infatti: «Non abbiate alcun debito verso gli altri se non quello dell'amore reciproco» (Rm 13,8).

C'è una parola di Gesù - non riportata nei Vangeli, ma ricordata dall'apostolo Paolo nel suo discorso a Mileto riferito negli Atti degli apostoli - che è molto eloquente: «C'è più gioia nel donare che nel ricevere». Esperienza reale di chi sa farsi prossimo avvicinandosi all'altro perché l'altro, anche quando avesse il volto del lebbroso, se è visto faccia a faccia, chiede alle nostre viscere di soffrire insieme, chiede la compassione, chiede il dono della presenza e del tempo, chiede il dono di noi stessi. L'atto del donare provoca gioia al donatore perché è un atto concreto che lega il donatore al cosmo, all'altro: è un atto percepito come speranza di comunione. L'accumulazione che non conosce la logica del dono, invece, accresce sempre la dipendenza dalle cose e separa l'uomo dall'uomo, l'uomo dagli altri. Non c'è vera gioia senza gli altri, come è vero che non c'è speranza se non sperando insieme. Ma la speranza è frutto del donare, della condivisione, della solidarietà.

In questo donare e ricevere, proprio perché l'azione è oltre la giustizia che si nutre delle regole dell'eguaglianza, si fa spazio l'amore.

Ecco, la nona beatitudine: la felicità del "dare" in altissima carità al prossimo. Così San Paolo. Fatene la personale felicissima esperienza. Il contatto coi poveri ci protegge; e il contatto con la miseria ci fortifica per quel "mihi fecisti" della descrizione di Gesù. Ogni infelice è Lui. (M. Giovanna Fda 102.4)

Meditazione personale

CONDIVISIONE

PREGHIERA VOCAZIONALE

A te, mio Dio, grazie!

Per il dono del carisma francescano, grazie!

*Per tanti fratelli e sorelle che hanno risposto un "sì"
d'amore totale alla tua chiamata al sacerdozio, alla vita
consacrata, e alla missione, grazie!*

*Per coloro che nella vita di coppia e di famiglia sono
chiamati ad una testimonianza di amore fedele, grazie!*

Per il dono delle sorelle e dei fratelli, grazie!

*Perché attrai a te cuori ardenti e generosi di giovani,
grazie!*

Per la nostra famiglia religiosa, grazie!

*Per le nostre esistenze, che si rinnovano di giorno in
giorno, siano segno vivente del "Vangelo della chiamata",
grazie!*

Per tutto e per sempre, grazie!

Amen

Canto finale: "Dio è Amore"

